

Vita e morte della teramana “fonte delle Piccine” (1913-1951)

La difficile ricostruzione di una storia controversa

Fausto Eugeni*

*Bibliotecario alla Melchiorre Delfico di Teramo, dove fino al 2011 è stato responsabile dell'Archivio fotografico; faustoeugeni@gmail.com.

Sunto: Si ricostruisce la vicenda della teramana fonte delle Piccine, opera dello scultore Luigi Cavacchioli. Edificata nel 1913 e demolita nel 1951 la fontana raffigurava un busto di donna dai cui seni nudi sgorgavano due zampilli d'acqua. Il fortuito sovrapporsi di due circostanze: da un lato una serie di inspiegabili vuoti documentali, dall'altro la scoperta di una veduta nella quale il pittore Di Giuseppe la collocava falsamente in un luogo inesatto e in un tempo irreali, avevano portato a una errata ricostruzione della sua vicenda e a una datazione completamente sbagliata. Alla luce di una nuova documentazione acquisita di recente, la sua storia viene ora ricostruita con la dovuta correttezza.

Parole Chiave: Fontana delle Piccine, Luigi Cavacchioli, Salvatore Di Giuseppe, Giardino Delfico.

Abstract: The story of the Teramo Fonte delle Piccine is reconstructed, the work of the sculptor Luigi Cavacchioli. Built in 1913 and demolished in 1951, the fountain depicted a bust of a woman from whose naked breasts gushed two jets of water. The fortuitous overlap of two circumstances: on the one hand a series of inexplicable documentary gaps, on the other the discovery of a view in which the painter Di Giuseppe falsely placed it in an inaccurate place and in an unreal time, had led to an erroneous reconstruction of his story and a completely wrong dating. In light of recently acquired new documentation, its history is now being reconstructed with due accuracy.

Keywords: Fontana delle Piccine, Luigi Cavacchioli, Salvatore Di Giuseppe, Giardino Delfico.

1 - Premessa

Chiunque abbia lavorato con i documenti storici, siano essi carte d'archivio, libri, giornali, documenti visivi o testimonianze orali, avrà constatato che possono nascondere trappole d'ogni genere: ambiguità, oscurità, omissioni e menzogne. Pertanto che i documenti si possano mostrare maligni è cosa che capita. Che però si mostrino *così* maligni come nel caso che qui stiamo per prendere in esame, è una circostanza veramente singolare.

D'altra parte bisogna considerare che il controllo sull'affidabilità di una qualunque documentazione presenta dei limiti fisiologici oltre i quali è impossibile intervenire. Mettiamo il caso di un documento che si presenti ai nostri occhi con grande autorevolezza; che provenga da una fonte nota e già vagliata in altre situazioni; che mostri, inoltre, una coerenza e una verosimiglianza rispetto al contesto nel quale si colloca; che, più in generale, non desti alcun sospetto sulla veridicità dei suoi contenuti, ecco che vengono soddisfatti tutti i requisiti di base necessari perché un tale documento possa, e forse debba, essere assunto come valido, almeno fino a prova contraria.

Si rischia altrimenti di abbandonarsi a una deriva di incredulità cronica, una specie di paranoia storiografica, se così può dirsi, che porterebbe alla totale paralisi di ogni lavoro di ricostruzione.

Se poi, alla luce di successive acquisizioni documentali, si dovesse appunto evidenziare una qualche "prova contraria" che in parte o in tutto venga a inficiare la validità di quei primi documenti è circostanza che può a volte anche verificarsi ma che, comunque, deve riferirsi alla sfera dell'imponderabile.

Fatta questa premessa veniamo alla nostra vicenda che, in sé stessa, sarebbe una storia da poco, con al centro una piccola fontana di non grande pregio, ubicata per un certo numero di anni lungo una stradina secondaria del centro storico di Teramo città che, all'epoca nella quale andiamo a indagare, cioè tra fine Ottocento e inizio Novecento, era graziosa e raccolta ma un po' sonnolenta.

Dunque, sonnolenta la città, secondaria la stradina, non di pregio la fontana caratterizzata però, come vedremo, da qualcosa che la rendeva speciale agli occhi della cittadinanza. In altre parole, era una fontana che a suo modo si faceva notare e che ancora oggi, a tanti anni di distanza dalla

sua demolizione, i teramani rievocano con accorata nostalgia.

Ma c'è una ragione precisa per la quale scrivo la presente nota. Quando per la prima volta, circa venticinque anni fa, ho provato a ricostruire la vicenda di questa fontana e a fissarne la data di costruzione, mi sono trovato davanti a documenti dal contenuto all'apparenza inoppugnabile che mi hanno portato a formulare un'ipotesi di datazione, apparsa sul momento del tutto convincente.

In seguito, però, alla luce di successive scoperte, ho dovuto constatare che la catena deduttiva che avevo messo in moto, si basava tutta su di un primo documento che, scoprivo, si rivelava essere un falso clamoroso. Nel riesaminare a posteriori i passi successivi della mia ricerca, potevo constatare che intorno a quella falsa prima pietra si era disegnato un curioso mosaico di false prove sulla cui composizione avevano influito le circostanze più diverse: silenzi, pregiudizi, ambiguità che, lette appunto alla luce di quel primo falso documento, avevano portato a conclusioni molto lontane dalla realtà.

Con il senno di poi, ho cercato di indagare anche sui miei possibili errori di impostazione, forse una ingenua e pigra buona fede, forse qualche pregiudizio di troppo, forse una eccessiva fiducia in un metodo induttivo il cui uso richiede precauzioni molto più rigorose del normale. Insomma, non voglio sfuggire alle mie responsabilità e cerco di mettere in campo al riguardo ogni possibile variabile. Scrivo comunque tutto questo con il rammarico di chi, con tutte le giustificazioni del caso, non solo ha sbagliato per sé stesso ma ha indotto anche altri in errore. Devo tuttavia insistere sulla eccezionalità delle circostanze che si sono verificate. La vicenda che descrivo credo sia esemplare del tipo di pericoli che si possono incontrare nel corso di una ricerca storica anche se, mi sembra di poter sottolineare che qui siamo veramente di fronte a un caso limite.

2 - La fonte *delle Piccine*: descrizione

Ma iniziamo dal principio e proviamo a descriverla questa cosiddetta fonte delle piccine.

Le piccine o meglio li piccine (con la “e” muta) nel dialetto teramano sono le mammelle, (Savini, 1881, p.170). La fontana infatti era caratterizzata da un busto di donna a seno nudo, opera in cemento dello scultore teramano Luigi Cavacchioli (figura 1).¹

Era ubicata lungo via Carducci (figura 2) che oggi è la principale traversa di corso san Giorgio ma che un tempo era poco più di un sentiero di campagna (figura 3) dall'improbabile ed enigmatico nome di via del Burro nome che, solo di recente, ha trovato la sua spiegazione.² Più esattamente la fontana era posizionata dentro una nicchia aperta nel muro di sostegno del sovrastante giardino Delfico.³

La statua, in cemento grigio, era di fattura abbastanza grezza e la superficie del manufatto appariva irregolare e dai tratti non ben rifiniti. L'acqua sgorgava dai seni prosperosi che la donna sosteneva con le mani e, spor-

1 Luigi Cavacchioli (Teramo 1856-1936). Sulla sua produzione artistica si veda (Ronchi 2013) che contiene un completo profilo biografico, un esaustivo censimento delle opere unitamente a una bibliografia ricchissima basata sullo spoglio accurato di numerosi periodici locali e di settore.

2 Fino al 1912, l'attuale via Carducci era stata una tortuosa stradina denominata via del Burro per il fatto che si interrompeva di fronte alla latteria Thaulero. Intorno al 1912 a seguito di una serie di espropri e di successivi lavori di ampliamento della sede stradale la via del Burro si trasformò in una delle principali arterie cittadine che congiungeva il corso di san Giorgio a piazza Dante Alighieri dove a partire dal 1919 si iniziò a costruire il palazzo del Liceo-Convitto inaugurato poi nel 1934. In onore di tale prestigiosa sede, alla strada fu assegnato il nome del poeta Giosuè Carducci. La vicenda della fontana si intreccia strettamente alla vicenda delle trasformazioni di questa strada.

3 La famiglia teramana dei Delfico trae origine almeno dal secolo XV ma raggiunse la sua epoca d'oro a partire dalla metà del XVIII secolo con la nascita dei tre fratelli Giamberardino, Gianfilippo e soprattutto Melchiorre (1744-1935), notissimo uomo politico, storico e filosofo. Notevole il rilievo del figlio di Giamberardino, Orazio (1764-1844) naturalista di fama che in un appezzamento di terreno, ubicato di fronte al palazzo di famiglia, impiantò un orto botanico di grande pregio che fu sventrato e reso terreno edificabile all'inizio degli anni 50 del '900. Per la storia della famiglia e lo stato del suo archivio (Striglioni ne' Tori 1994), sulla vicenda che riguarda il palazzo di famiglia cfr (Ponziani Sgattoni 2004), per una più ampia storia del quartiere Delfico e delle proprietà teramane cfr (Eugeni 2017).



Fig. 1 - Luigi Cavacchioli, Fontana cosiddetta delle *Piccine*. Foto Michele Foschi, 1936 ca. (Archivio fotografico Delfico – Teramo - Fondo Foschi).

gendosi in avanti, offriva al passante con un ammiccante sorriso di complicità.

Alle sue spalle, le pareti della nicchia erano formate da una grande conchiglia che faceva da cupola e da fondale al busto. Forse una specie di citazione botticelliana messa in campo da un fiorentino di adozione com'era lo scultore Luigi Cavacchioli (Ronchi 2013).

Proprio sotto il busto era situato un piccolo lavatoio sul quale si potevano poggiare le conche da riempire, due per volta, una per mammella. Da sotto il catino del lavatoio spuntava la testa di un pesce, una specie di scorfano con la bocca aperta che ben si distingue nelle foto. Secondo la testimonianza fornita da Pasquale Di Paolo, che più avanti leggeremo nella sua completezza, la nicchia misurava circa m. 2,50-3,00 in lunghezza e 1,80-2,00 in profondità.

Per completare la descrizione, bisogna dire che la fontana era circondata da una cornice anch'essa in cemento, con due fasce laterali sovrastate da un

Fig. 2 - La rinnovata via Carducci, con fontana delle *Piccine* a destra. (Archivio fotografico Delfico - Teramo - Fondo Foschi).





Fig. 3 - Salvatore Di Giuseppe, L'antica via del Burro. Tempera, 1900 (collezione privata).

frontone decorato con motivi geometrici e floreali, completato da un cartiglio recante la scritta *Fons Vitae*, come d'uso in moltissime fontane. Diciamo che non era un normale nudo da accademia. La fattura dell'opera, l'ho già detto, non era pregevole ma era un'opera piena di vita e di carnalità. Quell'opera, per l'epoca, era molto osé. E non credo si potesse passarle davanti facendo finta di niente. Dunque una presenza a suo modo provocatoria, e quindi forse anche imbarazzante per quello che allora doveva essere il comune

senso del pudore. Fatto sta che la fantasia dei teramani d'ambo i sessi fu molto colpita da questa figura tanto audace e intorno a quel busto e alla sua sconosciuta modella prese vita tutta una serie di "si dice" che sono sopravvissuti alla sua demolizione per arrivare addirittura fino ai giorni nostri. Si parlò ad esempio, di una ricchissima americana, teramana di origine, che aveva pagato l'artista per vedere la propria nudità immortalata nella città dei suoi avi (Aurini, 1971). Una storia, questa, conosciuta e tramandata con molte varianti che appaiono oggi una più fantasiosa dell'altra.



Fig. 4 - Alfiere Lahalle, Pianta di Teramo, 1852. Particolare del quartiere Delfico.

Legenda:

1. Giardino Delfico e nicchia ubicata nel muro di sostegno del giardino stesso;
2. Nuovo palazzo Delfico;
3. Percorso di via del Burro, poi via Carducci;
4. Percorso di via delle Orfane, poi via Comi;
5. Palazzo Rolli;
6. Vecchio palazzo Delfico;
7. Percorso di corso san Giorgio;
8. Largo del Teatro con la chiesa di santa Lucia.

3 - Le questioni sulla fontana

La possibilità di ricostruire in termini accettabili una storia della fontana è stata di fatto inibita per anni da numerose incertezze a cominciare dalle date di costruzione e demolizione. C'era la convinzione che la fontana fosse ottocentesca, opinione da me largamente condivisa e di tale errore sto per spiegare le ragioni. Una convinzione, tra l'altro, che mentre scrivo (novembre 2020) ancora persiste a Teramo nelle opinioni di molti. Pertanto si doveva ritenere che fosse stata edificata lungo l'antico percorso della già citata via del Burro, quando questa si snodava serpeggiante proprio al centro

del piccolo quartiere con le proprietà storiche dei Delfico, tra il palazzo e il giardino di famiglia (figura 4).

Negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, questo viottolo angusto fu ampliato fino a diventare la bella e importante strada che oggi conosciamo. Fu realizzata un'operazione lunga e complessa che richiese tutta una serie di espropri, di sventramenti e di allineamenti, con demolizione e ricostruzione di facciate di edifici e, soprattutto, con il taglio di un'ampia porzione del giardino Delfico che si estendeva, al di sopra del piano stradale, a livello del piano primo del palazzo omonimo, al quale era collegato attraverso tre piccoli cavalcavia edificati nel corso del primo decennio dell'800.

Durante i lavori di ampliamento del piano stradale, il muro di sostegno del giardino fu demolito e ricostruito in posizione più arretrata di circa sette metri. Si dava per scontato che durante questi lavori di ampliamento della strada, la fontana fosse stata smontata e rimontata in una nuova nicchia predisposta all'interno della nuova murata sottostante il giardino.⁴

Incerta e dibattuta anche la data e le circostanze della demolizione, cosa molto più strana perché questo evento si è verificato in epoca molto vicina a noi. Anche qui, come vedremo, si sono avanzate nel corso degli anni le ipotesi più fantasiose.

Tra queste *Alfa* e *Omega* più che nebulose, solo poche centellinate notizie, legate a qualche rara immagine e a poche testimonianze orali mentre di scritto, negli anni in cui la fontana è stata *in situ*, non esiste niente o quasi niente.

4 - La documentazione ufficiale

La costruzione di una fontana pubblica rientra nei compiti di un'Amministrazione comunale e quindi il luogo dove si dovevano cercare le notizie ufficiali che la riguardavano era l'archivio storico del comune di Teramo.⁵

4 Sulla complessa vicenda della strada una prima ricostruzione è contenuta in Eugeni (2017)

5 L'archivio storico del Comune di Teramo è stato riordinato negli anni scorsi ed è stato redatto un nuovo inventario generale disponibile online.

Ma nell'archivio storico del Comune la pratica non c'era.

C'erano, e ancora ci sono, tutte le altre fontane cittadine, quella antichissima della Noce, quelle di san Giuseppe, di san Giorgio, di porta Romana, di Piercecchi, del Trocco, dei Leoni, persino quella effimera cosiddetta delle grasselle (cioè delle ranocchie), vissuta neanche un pugno d'anni in piazza Vittorio Emanuele e demolita poi a furor di popolo. E c'era la fontana dei Fasci con la primitiva veste di regime e poi con la veste più sobria di cui la si ammantò nell'immediato secondo dopoguerra. C'erano una per una tutte le fontanelle dei quartieri e quelle delle frazioni, forse l'intera serie allestita nel 1898 al momento dell'inaugurazione del primo acquedotto cittadino. Di ogni fontana, piccola o grande, antica o recente, dentro o fuori le mura, cittadina o del contado, ancora esistente o demolita, si poteva in qualche modo ricostruire la storia o quantomeno una storia, dall'allestimento, all'uso, alle varie manutenzioni, all'eventuale dismissione.

Però, relativamente alla fontana delle Piccine, almeno a rigore dei titoli compresi nell'Inventario generale dell'Archivio storico comunale, non risultava alcuna cartella.

5 - Cronache giornalistiche

Una seconda fonte di notizie per un monumentino del genere è costituito senz'altro dalle cronache giornalistiche: una fonte molto attendibile e quasi ufficiale.⁶

Ma anche qui l'esito è sorprendente. Ho passato personalmente in rassegna i periodici teramani a partire dagli ultimi vent'anni dell'800 (ho già detto che pensavo fosse ottocentesca), per passare ai primi vent'anni del 900, agli anni del fascismo, a quelli della guerra e infine agli anni Cinquanta. Ogni segmento di tempo qui indicato ebbe i suoi giornali, con i suoi titoli e le sue tipografie, con diverse grafiche e linee editoriali, con una diversa impostazione delle rubriche di cronaca che raccontavano la città. Ovviamente diverso il tipo di spoglio da realizzarsi su ciascuno di essi.

6 Sulla storia della stampa periodica teramana e sulle vicende delle singole testate si veda il noto volume di Luigi Ponziani (1990).

Tuttavia, per quanto io abbia cercato, nell'arco di tempo appena indicato, non ho trovato una sola volta nominata quella nostra fontana. Mai. Nemmeno una parola. Come se per i cronisti del tempo, che pure si occuparono non solo delle fontane ma di ogni lavatoio, di ogni abbeveratoio, di ogni vespasiano e quasi di ogni pozzanghera che potesse insidiare le scarpe da passeggio delle signore teramane, quella fontana non fosse mai esistita.⁷

Si poteva quasi pensare che tanta manifesta ed esibita esuberanza femminile avesse intimidito e lasciato senza parole persino i reporter più coriacei, quelli che per altri versi e in altri campi si erano sempre dimostrati i più coraggiosi e spregiudicati.

Solo nel secondo dopoguerra si trovano brevissime note di cronaca. Sono di Fernando Aurini e trattano della opportunità di eliminare la parete di mattoni che negli anni della guerra era stata innalzata per proteggere la fontana dal pericolo dei bombardamenti.⁸

Però dell'esistenza di tali articoli, contenuti in numeri non presenti nelle raccolte della Biblioteca Delfico, si è venuto a conoscenza solo in tempi molto recenti, dopo la pubblicazione del volume su Aurini curato per l'Edigrafital da Lucio De Marcellis (2006).

D'altra parte nessun riferimento ho riscontrato nelle varie pubblicazioni che in quegli anni illustravano la città nei suoi vari aspetti. Lascio da parte la pubblicistica di fine Ottocento e dei primissimi anni del Novecento dove, scoprii più tardi, non avrei mai potuto trovare citata la nostra fontana.

Avrebbe invece potuto, e forse dovuto, trovarsi citata, magari con tutti gli onori, nel fascicolo curato da Salvatore Rubini (1927) per le 100 città d'Italia della Sonzogno, un fascicolo illustrato ricco di notizie e di fotografie dove si mostravano le numerose novità della Teramo contemporanea ma non la nostra fontana che, anche qui viene completamente ignorata.

7 Va detto per completezza che per le date successive al 1943 e fino almeno alla fine degli anni 50, le raccolte giornalistiche della Biblioteca Delfico presentano vistose lacune e anche una ricerca a tappeto come quella da me effettuata diventa meno significativa.

8 La fontana inaridita, in "Il Messaggero 20 ottobre 1947. Sulla stessa fontana si vedano anche gli articoli in "Il giornale d'Abruzzo, 19 aprile 1951 e in "Il Melatino", 20 novembre 1976.

6 - Le cartoline

L'ennesima riprova di una vera e propria congiura del silenzio, quasi a questo punto di una *damnatio memoriae*, ci viene dall'esame delle varie serie di cartoline illustrate su Teramo che, a partire più o meno dall'anno 1900, cominciarono a circolare in gran numero.

La collezione di cartoline della Biblioteca Delfico⁹ e le tre collezioni private di cartoline teramane (e non solo teramane) più importanti che io conosca, quelle del compianto Berardo Di Giacomo,¹⁰ e quella di Fabrizio Pedicone,¹¹ contengono una sola cartolina, sempre la stessa, nella quale la fontana si vede a distanza e di scorcio, in modo tale da nascondere il seno nudo della modella. Se non altro, abbiamo almeno una prima prova visiva e certa di "esistenza in vita" di questa fontana che altrimenti a questo punto avrebbe potuto essere messa, paradossalmente, in discussione.

7 - Testimonianze orali

Questa premessa sulle fonti non può chiudersi senza prendere in considerazione le testimonianze orali, voci le più vaghe, imprecise e contraddittorie. Erano in molti a ricordarla: la fontana era molto rovinata, il cemento era sbriciolato in più punti, durante la guerra fu murata per proteggerla, negli ultimi anni non c'era più acqua e comunque era stata lasciata in abbandono e in preda al degrado.

Solo di recente è arrivata la bella testimonianza di Pasquale Di Paolo, una testimonianza ricca, precisa e risolutiva, costruita sulla base dell'occhio di un tecnico che aveva la bottega di fabbro proprio in via Carducci e pro-

9 Sulle cartoline dell'archivio fotografico della Biblioteca Delfico di Teramo, si vedano gli inventari pubblicati a cura di Silvana Di Silvestre in «Notizie dalla Delfico», 1991, n.3; 1993, n.1; 1994, n.2; 1995, n.1; 1996, n.2; si veda inoltre il volume delle cartoline del fotografo Domenico Nardini (2003).

10 Su Berardo Di Giacomo (1935-2007), sulle sue collezioni e le sue pubblicazioni si può utilmente consultare il sito della Associazione omonima <http://www.berardodigiacomo.it> curato dal figlio Francesco.

11 Fabrizio Pedicone, curatore della pagina Facebook "Campli fotografie".



Fig. 5 - La fontana delle Piccine nella foto esposta in occasione della mostra "Teramo d'altri tempi in 100 immagini fotografiche".

prio di fronte alla fontana e che a questa aveva lavorato in più occasioni. Ma ne parleremo più avanti.

Va quindi sottolineato che fino a poco più di due anni fa ogni ipotesi riguardante la storia della fontana è stata sviluppata, nel bene e nel male, in assenza della documentazione ufficiale, sulla base di documenti indiretti, sulla base di una quanto mai ingannevole memoria collettiva, sui "si dice" dal carattere quanto mai improbabile.

8 - La mostra del 1971

Per quanto ne so, la prima volta in cui viene esposta al pubblico una fotografia raffigurante la fontana delle Piccine (figura 5) è stato in occasione della mostra "Teramo d'altri tempi", tenutasi al Palazzo della Sanità, tra la fine del 1971 e l'inizio del 1972.¹²

Ed è questa, io credo, la prima volta in cui la fontana è citata nell'ambito di una ricostruzione storica. La didascalia redatta da Fernando Aurini era molto generica, non conteneva riferimenti cronologici e si basava solo sul presunto episodio della turista americana autoelettasi come modella ufficiale.

¹² Animatori dell'iniziativa furono i fratelli Raffaele e Fernando Aurini, affiancati nell'occasione dal fotografo Domenico Nardini che all'epoca, benché già anziano, era ancora in piena attività.

Quella messa in mostra, tra l'altro, non era neanche una bella fotografia e, per diversi anni, è rimasta l'unica testimonianza visiva che mostrasse la fontana di prospetto. Di questa foto non era indicato né il nome dell'autore, né la data di esecuzione, né chi l'avesse fornita. Un'immagine dunque senza identità, senza data e difficilmente databile. L'inquadratura infatti era molto stretta e non consentiva di visualizzare a sufficienza lo stato del luogo circostante.

9 - La fontana delle Piccine tra false memorie e dicerie

È stato il destino di questo piccolo monumento quello di suscitare tut-



**Fig. 6 - Il palazzo dell'Inail eretto sul terreno del giardino Delfico.
(Archivio fotografico Delfico - Teramo).**

ta una serie di false notizie, narrazioni del tutto prive di fondamento che tuttavia hanno finito per avere una loro credibilità anche negli ambienti degli addetti ai lavori. Ad esempio, circolava con una certa insistenza una voce di popolo secondo la quale la fontana in realtà non fosse mai stata demolita. Secondo alcuni giaceva seminascosta in un qualche magazzino del Comune; secondo altri sarebbe stata smontata e trasferita fuori regione nel giardino privato di un qualche parlamentare. Nel febbraio del 1991 si



Fig. 7 - Gruppo di teramani in posa davanti alla fontana delle *Piccine*. Foto di Domenico Nardini, anni 30. (Archivio fotografico Delfico- Teramo – Fondo Nardini).

fa avanti una nuova ipotesi. Sulle colonne del *Messaggero*, il giornalista Antonio D'Amore intervista l'allora sindaco Pietro D'Ignazio che illustra una sorprendente iniziativa del Comune.¹³ Si formulava l'idea che a suo tempo la fontana, per iniziativa degli operai addetti ai lavori, fosse stata murata dietro la parete di uno dei negozi di via Carducci, lato "Inail" (figura 6). In tale prospettiva erano stati programmati una serie di sondaggi nella speranza che la fontana si trovasse effettivamente nascosta dietro una di quelle pareti. La pagina che il giornale dedicava alla questione era completata da una bella foto inedita della fontana stessa e da un trafiletto nel quale Fernando Aurini ricorda l'episodio della modella americana. Se poi i sondaggi siano stati realmente effettuati non lo so con certezza, ma non credo. Sappiamo infatti dalla testimonianza di Pasquale Di Paolo, la vedremo più avanti nella sua intervista, che egli stesso si preoccupò di avvertire il direttore di quei lavori di aver visto personalmente, nell'autunno del 1951, gli operai che demolivano la fontana a picconate.

¹³ "Il Messaggero", 28 febbraio 1991, p.37.

10 - Si scoprono due nuove immagini della fontana

Nel 1994, mentre preparavo un breve saggio sulle trasformazioni della zona urbana di piazza Dante e zone limitrofe, recuperai tra le foto del fondo Nardini un'istantanea di grande interesse nella quale si può vedere la fontana circondata da un folto gruppo di persone che le facevano da contorno (figura 8). Una fotografia databile agli anni '30 che mostrava la fontana vista da via *Comi*. La fontana era finalmente ben visibile, di prospetto e in tutta la sua estensione. Pubblicai la foto nell'Annuario del Liceo Classico (Eugeni, 1994) e la ripubblicai due anni dopo in *Teramo com'era* (1996), datando la fontana al 1882.

10.1 - Una nuova tempera di Salvatore Di Giuseppe

Nel corso del 1995, mentre lavoravamo alla raccolta del materiale per *Teramo com'era*, veniamo contattati da un collezionista che ci mostra quattro splendide e inedite vedute dipinte da Salvatore Di Giuseppe. Tra queste ce n'era una di particolare bellezza e interesse che mostrava uno scorcio della città assolutamente inconsueto, potrei dire unico, con al centro la fontana delle Piccine come, ai nostri giorni, non era mai stata neppure immaginata; era posta cioè sull'antico percorso di via del Burro, ubicata proprio all'angolo che il vecchio palazzo Delfico formava con via delle Orfane (l'attuale via *Comi*) ed

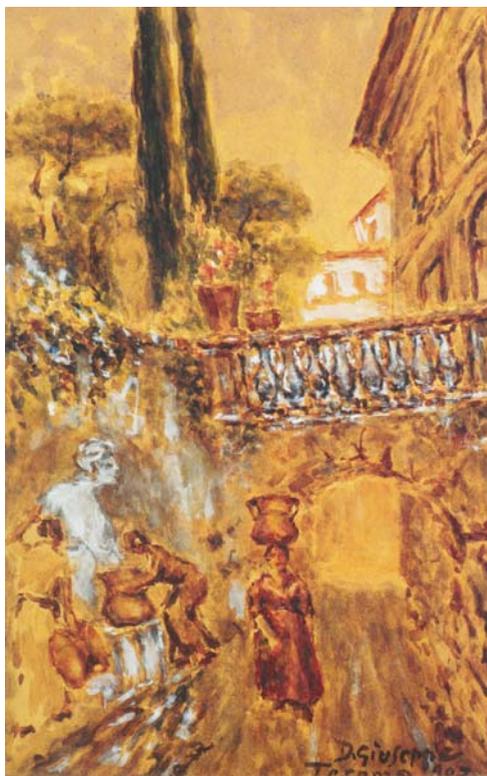


Fig. 8 - Salvatore Di Giuseppe. La fontana delle Piccine raffigurata sull'antico percorso di via del Burro. Composizione di fantasia. Tempera, epoca imprecisata, 1913? (Collezione privata).

era posta sotto il più grande dei tre cavalcavia che collegavano il giardino con il palazzo (figura 4). Si trattava di una acquisizione straordinaria che impreziosiva la documentazione del nostro libro. La nicchia che Di Giuseppe raffigurava si presentava in termini abbastanza differenti da quelli noti in fotografia. Non si vedeva la cornice, né la scritta *fons vitae*, né la conchiglia sullo sfondo. Il perimetro dell'arco mostrava una serie di mattoni a vista per un allestimento abbastanza campagnolo e proprio per questo in linea con quella che era la strada all'epoca e quindi perfettamente credibile.

D'altra parte Salvatore di Giuseppe era noto come autore di deliziose vedute della città, spesso raffiguranti angoli nascosti o comunque poco noti e dei quali non esistono né fotografie né altre fonti iconografiche.

Si consideri che Di Giuseppe aveva già raffigurato in un'altra tempera, recante la data 1900, quello stesso luogo e quello stesso cavalcavia, visti però dal lato opposto. Il tutto dava assoluta credibilità alla veduta con la fontana. Ma, d'altra parte, perché mai qualcuno avrebbe dovuto dubitare della veridicità di quella scena? Su questo punto che in qualche modo è la chiave dell'intera vicenda qui ricostruita, tratterò diffusamente più avanti. Aggiungo qui che anche la tempera con la fontana riporta una data, in basso a destra. Per il momento mi limito ad evidenziare che questi numeri risultano parzialmente coperti e, per quanto si vede, si prestano a letture diverse e contrastanti. Vedremo che una volta accertata la falsità della scena raffigurata, ogni questione sulla data perde importanza. Comunque, avendo preso la scena per vera, ci dedicammo alla sua lettura. Quella tempera ci diceva, o meglio sembrava dirci, due cose importanti. La prima era la conferma che la fontana era stata costruita sul vecchio percorso. Una ipotesi da sempre avanzata ma in fondo mai accertata. Ora ne avevamo la prova visiva davanti agli occhi. La seconda era che, di conseguenza, al momento dell'ampliamento della strada la fontana doveva essere stata smontata e rimontata nel nuovo muro di contenimento del giardino Delfico. Possibile che di tale spostamento non ci fosse notizia né sulla stampa né sulle numerose carte d'archivio che documentano l'ampliamento della strada? Ma di fronte all'evidenza dell'immagine questo particolare passava in secondo piano.

Il problema, caso mai, ci sembrò un altro: quando quella fontana era stata installata in quel luogo? Ci venne allora "in aiuto" la cartografia.

Di Giuseppe, nella sua tempera, raffigura la fontana proprio sull'angolo

che il palazzo Delfico (quello seicentesco oggi ormai demolito e interamente ricostruito) formava tra via del Burro e via Comi (l'antica via delle Orfane o di San Carlo). Ora, se si guarda alle piante della città pubblicate nel 1888, in occasione dell'Esposizione provinciale operaia tenuta in Teramo proprio in quell'anno, si vede bene che proprio in quel punto compare con grande evidenza una nicchia in tutto compatibile con il riferimento alla fontana in questione.¹⁴ Che altro poteva essere? Per essere stata registrata da tre diversi cartografi doveva riferirsi a qualcosa di rilevante. Che cosa pensare dunque? Che quanto meno alla data del 1888 la fontana già esisteva, senza dubbio. Dunque la sua costruzione acquisiva un termine *ante quem* di assoluta affidabilità. Fu il volume di Giuseppe Savini sul lessico teramano a fornirci un termine abbastanza certo *post quem*. Savini nel suo libro, uscito nel 1881, nel registrare il termine dialettale piccine non faceva alcun cenno della fontana. Quindi che si doveva concludere che la datazione della fontana era da stabilirsi all'interno di un intervallo 1882 -1887. La ricostruzione, nel suo complesso, sembrava corretta e quando mi capitò di proporlo ad altri, nessuno ebbe da eccepire. Ma quel ragionamento per quanto credibile e in apparenza documentato in modo rigoroso, era clamorosamente e completamente sbagliato.

11 - La scoperta della documentazione originale

Solo con la scoperta della documentazione originale ho potuto ricostruire in quali termini la vicenda si fosse realmente svolta.¹⁵

La scoperta è avvenuta in anni recenti, nel corso di una ricerca riguardante le proprietà cittadine dei Delfico, con la decisione di passare al vaglio ogni cartella dell'archivio comunale riguardante la zona di via del Burro e strade limitrofe. Mi capita così una cartella denominata: Fontana di via del Burro dove con mia sorpresa ma anche con soddisfazione trovo l'incartamento riguardante la fontana. Una rapida scorsa mi consente di focalizzare che la

14 La nicchia era ben visibile anche nella pianta di Teramo di Lahalle (figura 5).

15 La pratica è in ASTe (Archivio di Stato di Teramo), ACTe (Archivio storico del Comune di Teramo), busta134 fascicolo4 categoria X classe 4E, "Fontana in Via del Burro", 1913-1926.

data di costruzione risaliva al 1913, trent'anni dopo rispetto alla data della mia ricostruzione.

La storia era iniziata qualche tempo prima, con la necessità di eliminare un fontanino ubicato sotto palazzo Rolli, quasi all'inizio del Corso, e di spostarlo altrove, in luogo comunque non lontano, in modo da servire alle necessità degli abitanti del quartiere. I documenti non dicono come e da chi sia nata l'idea di una fontana decorativa che abbellisse la nuova strada che si andava tracciando. Già al momento di ricostruire il nuovo muro di cinta dell'orto Delfico, in pieno 1912, fu predisposta la nicchia per la fontana da costruirsi.

In data 18 aprile 1913 il Consiglio approvava la «spesa ... per la decorazione artistica del fontanino ... da parte dell'artista sig. Cavacchioli Luigi, secondo il bozzetto che sarà approvato dalla Commissione edile»,¹⁶ stabilendo che «detta spesa, ... servirà per fornitura di materia prima, mano d'opera di muratore, modella». Il lavoro affidato a Cavacchioli risulta completato nel giro di tre mesi. Lo conferma lo scultore stesso in una lettera inviata al sindaco Serafino Mancini il 15 luglio. Si tratta di una importante testimonianza diretta sulle condizioni nelle quali il lavoro era stato portato avanti. In essa si dice che «Dopo quasi tre mesi di lavoro e in mezzo ad una sequela di ogni sorta di disturbi per causa dei popolani che continuamente mi seccavano per poter attingere acqua, (cosa che benissimo potevasi evitare col non sopprimere la fontanina di prospetto a casa Rolli,) posso finalmente consegnarle il lavoro artistico, approvato dalla Spett. Commissione Edile, che mi impegnai di fare gratuitamente meno le spese materiali le quali, nella esecuzione, sono cresciute del doppio; non potendosi ne da me ne dal muratore calcolare bene da principio. La Spett.e Amm.e Civica l'accetterà comunque esso sia, nella piena fiducia di aver fatto cosa grata al mio paese».¹⁷

16 All'interno dell'Archivio storico del Comune di Teramo, le carte della Commissione Edile risultano conservate solo a partire dal 1927. Non è escluso che il bozzetto della fontana possa comunque trovarsi in altre cartelle.

17 Il Sindaco risponde in data 29 luglio, ringraziando «dell'opera artistica prestata disinteressatamente ... e mi compiaccio significarle in proposito il mio vivo compiacimento in aggiunta a quello unanime della cittadinanza». La spesa di Lire 181, liquidata a fine settembre, pagherà il lavoro del muratore, Vincenzo D'Angelantonio, e l'intervento della

Si poteva finalmente capire che il presunto spostamento in realtà non c'era mai stato. Infatti la bella fontana di Cavacchioli era stata destinata fin dall'inizio alla «nicchia costruita all'uopo nel nuovo muro di cinta dell'Orto grande Delfico».¹⁸

11.1 - Breve regesto

Riporto di seguito una scelta dei principali documenti presenti nella cartella relativa alla fontana di via del Burro, con un breve sunto del contenuto di ciascun documento.¹⁹

Lettera del 14 gennaio 1913 inviata dall'ing. Carlo Pompetti al Sindaco di Teramo:

Oggetto: Spostamento del Fontanino di Via del Burro.

Si parla dello spostamento del Fontanino «alla nicchia costruita all'uopo nel nuovo muro di cinta dell'Orto grande Delfico». Si consiglia di eseguire i lavori per la presa d'acqua e la scarica unitamente ai lavori di costruzione della fognatura di via del Burro. Si allega il Preventivo di spesa.

Delibera di Giunta in data 15 gennaio 1913 relativa allo spostamento del Fontanino dall'imbocco di via del Burro o Thaulero alla nicchia all'uopo costruita sotto i giardini Delfico. Si delibera la costruzione di una nuova presa d'acqua e relativo scarico per un importo di £ 224,00.

Delibera di Giunta in data 18 aprile 1913 nella quale si approva «la spesa di £ 181 per la decorazione artistica del fontanino di via

modella che aveva posato per Cavacchioli. Viene quindi smentita la diceria a proposito di una ereditiera americana che avrebbe pagato il lavoro pur di restare immortalata nelle fattezze della bella fontaniera.

18 Così infatti scrive l'ingegnere comunale Carlo Pompetti in una lettera inviata al sindaco Mancini nel gennaio del 1913.

19 (ACTe b.134 fasc.4 cat.X classe 4E 1913-1926 "Fontana in via del Burro")

del Burro, da parte dell'artista sig. Cavacchioli Luigi, secondo il bozzetto che sarà approvato dalla Commissione edile» stabilendo che detta spesa, imputabile all'art.63, servirà per fornitura di materia prima, mano d'opera di muratore, modella.

Lettera del 14 luglio 1913 inviata dall'ing. Carlo Pompetti dell'Ufficio Tecnico del comune di Teramo al Sindaco della città:

Oggetto: Spostamento del Fontanino di via del Burro:

Essendo stato completato il lavoro per lo spostamento del fontanino che si trovava allo sbocco di Via del Burro sul Corso e portato nell'apposita nicchia costruita nel muro di cinta dell'Orto Delfico sulla stessa via, ne rimetto a V.S.Ill.ma la liquidazione, che come risulta dai due allegati ammonta a £ 211,53. La spesa approvata per detto lavoro, come risulta dalla deliberazione di Giunta del 15 gennaio 1913. Vistata il 28 detto, ammonta a £ 224,00, cosichè si è conseguita una economia di £ 12,47.

Lettera del 15 luglio 1913 inviata dall'artista Luigi Cavacchioli al Sindaco di Teramo:

Dopo quasi tre mesi di lavoro e in mezzo ad una sequela di ogni sorta di disturbi per causa dei popolani che continuamente mi seccavano per poter attingere acqua, (cosa che benissimo potevasi evitare col non sopprimere la fontanina di prospetto a casa Rolli) posso finalmente consegnarle il lavoro artistico, approvato dalla Spettabile Commissione Edile, che mi impegnai di fare gratuitamente meno le spese materiali le quali, nella esecuzione, sono cresciuti del doppio; non potendosi ne da me ne dal muratore calcolare bene da principio. La Spettabile Amministrazione Civica l'accetterà comunque esso sia, nella piena fiducia di aver fatto cosa grata al mio paese.

Lettera del 29 luglio 1913 inviata dal Sindaco di Teramo all'ill.mo prof. Luigi Cavacchioli, Teramo:

Oggetto: Fontana artistica in via del Burro o Thaulero

Ringrazio V.S. dell'opera artistica prestata disinteressatamente per decorare la nuova via del Burro di un magnifico fontanino, e mi



Fig. 9 - Palazzo Inail in costruzione, Teramo, 1952-53. (Collezione privata).

compiaccio significarle in proposito il mio vivo compiacimento in aggiunto a quello unanime della cittadinanza. Gradisca distinti ossequi.

Delibera di Giunta in data 17 settembre 1913, [riunita in data 09 settembre 1913]:

Oggetto. Fontanino in via del Burro. Spesa La Giunta

Visto il notamento della spesa occorsa per materia prima (mattoni, cemento ecc.) e mano d'opera di muratore pel fontanino in Via del Burro, la cui decorazione fu gratuitamente offerta ed eseguita dall'artista sig. Cavacchioli Luigi. Visto il parere dell'ufficio tecnico comunale sulla regolarità della spesa in parola; Ad unanimità di voti DELIBERA emettersi mandato di pagamento per l'ammontare di £ 260, a favore del muratore D'Angelantonio Vincenzo.

12 - Anno 1951: demolizione della fontana

Lettera dell'8 luglio 1925 inviata da Marino Delfico, anche in nome del fratello Luciano, al Sindaco di Teramo:

È interesse mio e di mio fratello Luciano che venga rimossa la fontana sita alla strada Giosuè Carducci e che si addentra in un muro di mia proprietà, ed all'uopo facendo seguito alle premure verbali che già mi permisi alla S.V. Ill.ma, sono a rivolgerLe preghiera di voler provvedere a tale rimozione, o per lo meno assicurarmi che ad ogni richiesta mia o di mio fratello Luciano vi sarà provveduto. Grato ringrazio e ossequio. Marino Delfico.

La demolizione avverrà invece nel corso del 1951, proprio come primo atto dei lavori per la costruzione del palazzo Inail, edificato sul sito dell'antico giardino Delfico. I lavori iniziarono proprio con la demolizione del muro di contenimento del giardino e quindi con la demolizione della fontana delle Piccine.

12.1 - Testimonianza di Pasquale Di Paolo

Pasquale Di Paolo, detto lu pacché, nato nel 1931, fabbro idraulico che a partire dal 1945 lavorava nella bottega del padre ubicata in via Carducci, su tre vetrine che oggi sono sull'angolo di via Carducci con via Comi (figure 11 e 12). Proprio di fronte alla fontana delle Piccine. L'attività all'inizio degli anni 50 si trasferì in via Comi, poco oltre.

Secondo la testimonianza di Di Paolo la nicchia misurava tra m. 2,50-3,00 in lunghezza e 1,80-2,00 in profondità. La statua era in cemento grigio e la fattura era abbastanza grezza e la superficie appariva irregolare. Di fronte alla statua era situata una vaschetta che in origine raccoglieva l'acqua.

Scopriamo che a partire almeno dal 1940 la fontana non versava più acqua ed era in stato di abbandono. Le mammelle della statua erano parzialmente sgretolate ed erano il segno più evidente del progressivo degrado cui la fontana era andato incontro.

Interessante anche nella testimonianza la segnalazione dell'esistenza di

un passaggio in legno, una passerella "gettata" tra l'ultima finestra verso est del palazzo e il giardino. Racconta Di Paolo che un giorno del 1951 decise di ripristinare, a proprie spese, l'impianto idraulico della fontana. Completato il lavoro avvisò l'amministrazione del Ruzzo di effettuare un sopralluogo al fine di riprendere l'erogazione della fornitura d'acqua. Un paio di giorni dopo, racconta ancora Di Paolo, iniziarono i lavori di smantellamento del giardino Delfico in vista della costruzione della nuova sede Inail. Il primo atto fu la demolizione "a martellate" della fontana delle Piccine.²⁰

Bibliografia

AURINI Fernando (1971). *Teramo d'altri tempi in 100 immagini fotografiche*. Teramo: Edigrafital.

AURINI Fernando, CAPPELLI Clemente, EUGENI Fausto, SGATTONI Marcello (cur.) (1996). *Teramo com'era*. Roma: Editalia.

DE MARCELLIS Lucio (2006). *Fernando Aurini. Memorie d'Abruzzo*, S. Atto di Teramo: Edigrafital.

EUGENI Fausto (1994). Piazza Dante e dintorni, 1703-1960, in «*Annuario del Liceo-ginnasio M. Delfico*», Teramo, 1993-1994, pp. 189-218.

EUGENI Fausto (2017). I Delfico a Teramo. Per una storia della famiglia e delle sue proprietà, in: *L'odore dell'inchostro. Scritti in onore di Luigi Ponziani*, a cura di Manuelita de Filippis. Teramo: Ricerche&Redazioni, p. 69-85.

NARDINI Domenico (2003). *L'Abruzzo di Nardini. Le cartoline*, a cura di

20 Per una corretta datazione dei lavori si può fare riferimento a un documento conservato in ASTe, Comune di Teramo, b.198, fasc. 20, cat.X 10, Inail. Costruzione edificio, 1948-1958. Il documento in questione porta la data del 28 ottobre 1954 e contiene la dichiarazione dell'Ing. Sigismondo Montani che indica l'inizio dei lavori alla data del 20 ottobre 1951 e la fine dei lavori alla data del 31 agosto 1953. Sappiamo che la demolizione della fontana e lo sventramento del muro del giardino Delfico furono i primi lavori eseguiti. Sulla demolizione si veda anche "La fine di una vecchia fontana", in *Noterelle teramane*, "Mattino d'Abruzzo", 11 novembre 1952.

Fausto Eugeni, Pietro Marcattili, Pietro Nardini, introduzione di Giammario Sgattoni. S. Atto di Teramo : Edigrafital.

PONZIANI Luigi, Sgattoni Marcello (2004). *Il Palazzo Delfico*. S. Atto di Teramo: Edigrafital.

PONZIANI Luigi (1990). *Due secoli di stampa periodica abruzzese e molisana*. Teramo: Interlinea.

RONCHI Renata (2013). *Luigi Cavacchioli scultore*, Teramo,:Ricerche&Redazioni.

RUBINI Salvatore (1927). *Teramo romana, medievale e moderna*. Milano: Sonzogno.

SAVINI Giuseppe (1881). *La grammatica ed il lessico del dialetto teramano : due saggi, aggiuntevi poche notizie sugli usi, i costumi, le fiabe, le leggende del medesimo popolo teramano*. Torino: Loescher.

STRIGLIONI NE' TORI Donatella (1994). *L'inventario del fondo Delfico. Archivio di Stato di Teramo*, introduzione di Adelmo Marino, Teramo: Centro abruzzese di ricerche storiche.

Ringraziamenti

Per le foto della Biblioteca Melchiorre Delfico di Teramo (foto 1, 2, 6, 7) si ringraziano la direttrice Nadia Di Luzio e il responsabile della Mediateca Dimitri Bosi.

Per i documenti dell'Archivio di Stato di Teramo si ringrazia il direttore Ottavio Di Stanislao.

Si ringrazia Pasquale di Paolo per la preziosa testimonianza.

Si ringraziano infine Pino Aquilani e Carla Tarquini per i consigli e le segnalazioni, Anna Eugeni per la rilettura.